

Esercito al Cardarelli S'apre l'inchiesta sugli atti di sabotaggio

All'ospedale Cardarelli il giorno dopo la richiesta di farlo presidiare dall'esercito. La proposta dell'amministratore dell'Usl ha scatenato le polemiche. Il questore dice: il nosocomio non può essere presidiabile. Il ministro della Sanità ha spedito i carabinieri dal manager della Usl per acquisire la documentazione sugli atti di sabotaggio. E intanto in un altro nosocomio, il Monaldi, blitz antiassenteismo che porta in carcere 14 dipendenti.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Ci vuole l'esercito». «No bastano le forze di polizia». Botta e risposta fra amministratore straordinario della Usl 40, Costantino Mazzeo, e i responsabili dell'ordine pubblico in Campania, prefetto e questore. La polemica è di quelle al calor bianco. Tanto che il ministro della sanità ha spedito i carabinieri nell'ospedale a acquisire la documentazione sugli atti di sabotaggio. La denuncia del «manager» della Usl che ha la responsabilità del più grande nosocomio del meridione, non è campata in aria, ma i responsabili della sicurezza nel napoletano fanno notare che l'ospedale è già abbastanza presidiato, con un posto di polizia fisso, una pattuglia impegnata, 24 ore su 24, nella sorveglianza della struttura. Il problema semmai è quello di responsabilizzare il personale, far funzionare meglio la struttura.

«Se i venditori ambulanti entrano nelle corsie, la colpa non è certo della sorveglianza, o meglio non soltanto della sorveglianza», racconta un poliziotto, che lavora nell'ospedale. Appena dieci giorni fa venne denunciata la presenza di cani randaggi nei «parchi» che circondano gli ospedali napoletani, Cardarelli compreso; oggi si aggiungono le denunce di atti di sabotaggio, incendi, del pericolo che l'intera struttura vada in tilt. Eppure nel Cardarelli c'è un centro trapianti dove appena 72 ore fa, è stato effettuato un trapianto di fegato; ci sono reparti all'avanguardia, e proprio mentre nel centro trapianti si faceva festa per un intervento riuscito, al pronto soccorso scoppia l'ennesima lite tra parenti di una malata, lasciata su una barella, e personale. Rissa finita al posto di polizia, con la paziente trasferita e la denuncia dei suoi congiunti.

I sabotaggi possono avere vari motivi: un tentativo di far ampliare il personale di sorveglianza, il tentativo di aumentare l'impegno per la manutenzione e quindi il suo carico finanziario, oppure puro e semplice stupido vandalismo. Proprio mentre si percorrono i viali dell'ospedale - passando da strutture modernissime, a vecchie e cadenti padiglioni arriva la notizia che al Monaldi, qualche centinaio di metri più in là, i carabinieri stanno arrestando dei dipendenti. Vestiti da infermieri, mischiandosi alla folla che riempie il nosocomio hanno controllato i cartellini di presenza ed hanno scoperto che cinque dipendenti timbravano la presenza per conto di altri nove colleghi. Quattordici persone, in tutto, appartenenti al settore amministrativo, sono state arrestate per truffa aggravata e oggi com-

pariranno davanti al giudice con rito direttissimo. I carabinieri hanno scoperto, anche, che era talmente diffusa la pratica di timbrare per conto terzi i cartellini che uno degli arrestati aveva marcato anche quello di un suo collega che, invece, era regolarmente in ferie. «L'esercito? Una boutade...». Il personale medico non la vuole nemmeno commentare. E' vero esistono problemi di sicurezza, ma esistono problemi di riorganizzazione della sanità molto più gravi. E il fatto che un anno fa venne trovato il cadavere nel giardino di un ammalato scomparso due settimane prima? Anche quello un episodio incescivo. Per risolvere il problema basterebbe «curare», con qualche giardiniere l'ampio parco, oggi poco più che una fitta macchia di rovi e di alberi.

L'esercito a Napoli, precisano in prefettura, è stato chiamato per sorvegliare precisi obiettivi, quelli che ora richiedono l'impiego di forze dell'ordine o di vigili urbani. «Un conto - proseguono in Questura - è mettere i militari a sorvegliare il tribunale ed un altro è istituire un «corpo di guardia» all'interno di un ospedale. Potrà essere anche rassicurante, ma è sicuramente al di fuori della realtà». Il punto caldo del Cardarelli è la divisione di pronto soccorso. Qui arrivano feriti e malati da tutta la regione. Non appena uno si fa male, viene ferito, ha un incidente appena appena un po' grave si presenta al nosocomio napoletano. Anche la camorra portò qui i suoi feriti, fino a qualche anno fa li scaricavano davanti alla porta di ingresso, suonavano il clacson e poi i «soccorritori» andavano via in gran fretta. Suture, interventi, operazioni, si susseguono a ritmo incessante e troppo sovente - racconta un infermiere - si devono stabilire delle priorità su chi curare prima. Così «succedono liti per un nonnulla, chi sta male non sa guidare quanto sta male e tutto viene scaricato su di noi, sui medici, su quelli che si trovano in servizio». Uno dei tanti nodi della sanità a Napoli, profondamente malata, non fosse altro perché la Regione, l'ente che dovrebbe programmare la spesa sanitaria e gli interventi in questo settore, è praticamente inesistente, anche perché è retta da una maggioranza di quadripartito che nel paese e in Campania non esiste più come entità politica. Un problema grave perché non esiste più un esecutivo, ma c'è una «libera» associazione di persone elette quattroanni fa da formazioni politiche che oggi non esistono più.



L'interno dell'Ospedale Cardarelli Napoli

Antonella Nusca

Un'altra vittima e tre ricoveri a Napoli. Sequestrato il farmaco Muore dopo un'iniezione Allarme «Rocefim» in Campania

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. Un decesso, una donna in gravi condizioni, due ricoveri, il sequestro cautelativo su tutto il territorio regionale del Rocefim nella confezione da un milligrammo. Il caso Rocefim sta preoccupando non poco. Il nuovo decesso è quello di un architetto di 54 anni, Giulio Imperato, residente nella zona di Soccavo nei pressi di Fuongrotta. L'uomo afflitto da tempo da una fastidiosa influenza, la sera del 23 ha chiamato il medico di famiglia che gli ha prescritto iniezioni di Rocefim. L'altro giorno si è fatto fare la prima iniezione. Subito dopo ha accusato senso di soffocamento, nausea e vomito. Dopo qualche ore è spirato.

Le cause dei decessi Sono stati proprio questi episodi a convincere la Procura della repubblica di Napoli, a scopo precauzionale, ad ordinare su tutto il territorio regionale, il sequestro della Usl dopo aver ascoltato la descrizione dei sintomi che hanno preceduto il decesso, ha avvertito la Procura che ha bloccato le esecuzioni, ordinando l'autopsia. Giulio Imperato era sano, aveva un fisico robusto e non faceva uso frequente di medicinali. Ieri, ad ingarbugliare la vicenda, sono avvenuti altri tre ricoveri. Marianna Gargiulo di 32 anni, residen-

te ad Arzano è ricoverata, in gravi condizioni, all'ospedale Cardarelli. Anche lei ha accusato sintomi di soffocamento, nausea, vomito. Al Loreto Mare, in mattinata, sono andati Patrizio Liguoro di 32 anni, e Antonio Luise di 54. Anche loro presentavano, anche se in forma più leggera, gli stessi sintomi. I medici hanno diagnosticato loro un'allergia da farmaco ed hanno consigliato il ricovero, precauzionale, per 48 ore. Luise ha accettato l'invito e si trova in osservazione nel reparto di medicina generale, mentre Liguoro se ne è tornato a casa.

Il caso è complesso, ha ammesso lo stesso professor Zangani, anche se si possono escludere già, come cause del decesso, un infarto del miocardio o una emorragia cerebrale. Non può essere escluso, invece, secondo il perito, uno choc anafilattico da farmaco, ipotesi questa avanzata subito dopo il decesso della donna. Assieme ai tessuti prelevati ieri mattina saranno anche sottoposti a perizia farmacologica, sempre su ordine della magistratura, anche alcuni campioni di Rocefim prelevati nelle abitazioni delle persone decedute o che si sono sentite male dopo la somministrazione.

Tutto lascia presupporre che proprio nell'analisi di questi campioni ci possa essere la soluzione del «mistero». La «Roche» ieri in un suo comunicato affermava a chia-

re lettere che non poteva esserci alcun pericolo per le confezioni distribuite attraverso i canali normali e di provenienza sicura, facendo intendere che esiste un «mercato parallelo» inaffidabile. E quasi a conferma i Carabinieri del Nas di Salerno rendevano noto di aver arrestato sei persone nel salernitano ed aver sequestrato 75.000 confezioni di farmaci. Il traffico dei medicinali secondo i militi avveniva tra Parma e Salerno. Tra gli arrestati due fratelli di Parma, Giacomo ed Enrico Zazzari, Antonio Pepe e Nicola Battipaglia. Nei giorni scorsi le manette erano scattate ai polsi di Francesco Sepe, titolare della Deltafarma, e di Raffaele Battipaglia.

Il Rocefim è in commercio dal 1983 ed è un medicinale di cui si fa largo consumo. Nel solo dicembre scorso, in Campania ne sono state vendute ben 210.000 confezioni, sessantamila delle quali sono state consumate negli ospedali. Anche in questi giorni migliaia di persone hanno usato le iniezioni di Rocefim senza accusare alcun disturbo. E' evidente quindi che la traccia sulla quale lavorare potrebbe essere proprio quella indicata dalla multinazionale svizzera che produce l'antibiotico, vale a dire il «mercato parallelo» che potrebbe aver immesso sul mercato qualche stock avanzato. □ V.F.

Como: Ornella Muti interrogata per assegni a vuoto

L'attrice Ornella Muti, al secolo Francesca Romana Rivelli, è comparsa ieri al palazzo di Giustizia di Como per essere sentita dal sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Nelli, nell'ambito di un'inchiesta aperta dopo una denuncia presentata dalla popolare attrice. Secondo quanto si è appreso, l'inchiesta riguarda assegni scoperti per circa 100 milioni, emessi a favore di Francesca Romana Rivelli: questi assegni, dopo essere stati girati, sono finiti nel fallimento di una azienda tessile di Cadorago (Como), la «Sonvico», il cui curatore fallimentare si è rivalso nei confronti dell'attrice per ottenere il pagamento. La Muti ha sempre sostenuto che quelle firme non sono sue e che qualcuno le ha falsificate, utilizzando indebitamente il suo nome. Per questo, l'attrice ha denunciato il fatto un anno fa a Roma, e la pratica è stata poi trasmessa per competenza al tribunale di Como, presso il quale è aperto il fallimento dell'azienda.

Sigarette: arriva la «Ms rossa» di Pininfarina

Gusto americano e design italiano. I Monopoli di Stato stanno avanzando su tutto il territorio nazionale la commercializzazione di una nuova sigaretta: si chiama «Ms Italia Red», ma non avrà molto in comune con le «Ms», prodotte con un blend di tipo europeo. Le nuove sigarette, che costano 100 lire più delle «Ms», puntano ad un consumatore «medio alto» e si inseriscono a metà gradatoria per contenuto di condensato (10 mg) e nicotina (0,9). La confezione, di tipo duro, è stato realizzato da uno dei più importanti designer italiani, Pininfarina.

Extracomunitari detective sull'Aurelia

Un gruppo da cinque extracomunitari (albanesi) che vestiranno i panni dei detective cercherà di debellare il fenomeno della prostituzione presente sull'Aurelia, fra Albenga e Ceriale, convincendo le lucciole di colore a denunciare i loro sfruttatori in cambio di una regolarizzazione dei loro permessi.

Fratelli Brindisi: ex direttore «Ipa» scrive al Csm

Una lettera in cui si accusa il presidente del Tribunale dei minorenni di Lecce di «infierire» sui tre fratelli di Brindisi tolti ai genitori su disposizione dello stesso Tribunale è stata inviata al Consiglio superiore della magistratura dal professor Franco Rubino, ex direttore dell'Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia (Ipa) presso il quale i bambini sono stati ospitati per alcune settimane. Il professor Rubino, per protestare contro la decisione di separare i bambini dai genitori «senza motivi concreti» dal Tribunale per i minorenni, si dimise dall'incarico e denunciò alla magistratura barese l'operato del Tribunale.

Prato, 2 marocchini respinti

La «Misericordia»? È solo per cattolici

■ MONTEMURLO (Prato). Sembra un paradosso: si chiamano «Cura dei fratelli» fanno parte della Misericordia (ma nome fu meno appropriato), ma nella confraternita non accettano marocchini. Bell'esempio di solidarietà e bontà verso il prossimo. E così, il responsabile della «Cura dei fratelli» della Misericordia di Montemurlo (Prato), Alessandro Mechi, 24 anni, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico. Un gesto nobile dopo che il presidente dell'associazione Renato Fossi aveva respinto, la domanda d'iscrizione presentata da due uomini di origine marocchina. I giovanotti, di 24 e 28 anni, vivono da quattro anni a Montemurlo e lavorano come operai presso due aziende tessili.

Nella lettera di dimissioni, Mechi specifica che la decisione non si concilia con la sua coscienza di uomo e di cristiano. Il presidente Fossi si è giustificato: tutta colpa della burocrazia. L'assurda decisione è stata assunta sulla base dell'articolo 9 dello statuto della Misericordia, che riserva l'iscrizione solo ai fedeli della religione cattolica apostolica romana. Fuori dalla porta, quindi, i due musulmani, che volevano impegnarsi nel volontariato. L'associazione gestisce «come in molti altri centri toscani» servizi di pronto soccorso, di ambulanze e altre attività a favore dei più deboli, handicappati, malati e anziani. Dopo la gaffe, Fossi si è pentito e auspica ora la revisione dello statuto, i cui fondamenti risalgono ad almeno quattro secoli fa, augurandosi che i due giovani marocchini continuino a frequentare gli ambienti della Misericordia montemurlolese, in modo da completare il loro processo di integrazione nella società.

A Varese preside punisce due fidanzatini

Cinque giorni di sospensione per un bacio in classe

NOSTRO SERVIZIO

■ VARESE. «Un bacio cos'è un bacio?», s'interrogava lo spasimante Cyrano sotto la finestra della donna del suo cuore, Rossana. Bene, il rovello sentimentale, ha trovato una risposta per merito (meglio, per colpa) di un intransigente preside di Varese. Quel contatto tra due labbra vale cinque giorni di sospensione.

Lui 16 anni, lei 17, compagni di scuola, sono stati puniti con cinque giorni di assenza forzata dalle lezioni, perché sorpresi dal preside mentre si baciavano in classe. Il «fattaccio», (ancora meglio, il tenore artistico «Fratini»). Il capo d'istituto, Bruno Chiaro, di 43 anni, ha preso il provvedimento dopo aver visto due alunni della classe seconda sezione E, Rebecca Paesan, e Cristian Badio, che si stavano baciando accanto a una finestra aperta dell'aula durante l'ultima ora di lezione, quando mancavano una decina di minuti al suono della campanella. Questa la ricostruzione della scena: il professore di «figura» stava girando nella classe, tra i cavalletti da disegno, per visionare i lavori eseguiti dagli alunni, quando Cristian e Rebecca si sono avvicinati alla finestra e si sono baciati. Il preside, da un'altra finestra, ha visto tutto. E non ha perdonato. Anzi, secondo il capo d'istituto i due studenti sarebbero anche recidivi e su di loro pesa un'aggravante: si sarebbero baciati ripetutamente. Scandalo. «I regolamenti - spiega il preside - sono chiari e vanno applicati soprattutto quando i comportamenti vanno oltre i limiti tollerati dal buonsenso. Ho fatto il mio dovere senza alcun intento repressivo, ma ritengo che occorresse un provvedimento di questo genere per rispetto verso l'istituzione scolastica».

Rebecca e Cristian, il cui amore era sbocciato alcuni mesi fa tra i banchi di scuola, sono stati chiamati in presidenza e per loro è scattata la sospensione. Poi entrambi sono tornati a casa, lei a Malnate, lui ad Arcisate, e hanno raccontato ai genitori l'accaduto. «Non ho rimproverato mio figlio, perché preferisco il dialogo - racconta la madre di Cristian - temo però che questo episodio possa compromettere l'esito dell'anno scolastico, lui ha dei buonissimi voti. Tutto sommato mi sembra una ragazzata, ciò non toglie che la scuola sia una cosa seria, come ho detto a mio figlio. Lui è Rebecca sono bravi ragazzi, Cristian frequenta l'oratorio, non va in discoteca».

Ladri «devoti» a Genova

Furto in Procura Rubati i crocefissi

■ GENOVA. Ladri in azione a palazzo di giustizia. Ladri strambi e monomaniaci, forse un pochino mangiapreti, forse hanno fatto sparire una ventina di crocefissi facenti parte dell'arredo delle aule di udienza. Crocefissi non preziosi: roba fatta in serie, con materiali vili. Eppure sono stati asportati, a tappeto, dalle aule della Procura, che affacciano sul porticato a colonne, e da quelle della Corte d'Appello, al settimo piano. Del resto la cittadella delle toghe genovesi, da quando - una quindicina d'anni fa - venne inaugurata, è stata presa di mira più volte. Il primo colpo venne messo a segno nell'ufficio del primo presidente della Corte d'Appello, da cui prese il volo un'antica tela di grande valore, rappresentante (anche quella volta) una crocifissione. Poi toccò a diversi «reparti giudiziari» di vario pregio - stupefacenti, armi e gioi-

li - tanto che i responsabili furono costretti a far blindare l'ufficio corpi di reato. L'innovazione tecnologica aprì nuovi orizzonti: a poche settimane dall'installazione, sparirono i microfoni di cui erano state dotate le aule della Corte d'Assise e della Corte d'Assise d'Appello. Poi i ladri divennero sfacciatati e persero il senso della misura, giusto in Corte d'Assise d'Appello, una volta che era in corso un processo per omicidio, qualcuno si insinuò nell'attigua camera di consiglio e svuotò coscientemente le tasche dei cappotti dei giudici popolari e le borsette delle giurte. Ma la palma della «pericolosità spetta» - almeno finora - all'Arsenio che una mattina, approfittando di una assenza assolutamente momentanea, ha fatto sparire da un ufficio della Procura della Repubblica i portafogli di un sostituto e di una uditrice giudiziaria.